Centro culturale a Paros

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): **- (2006)**

Heft 4

PDF erstellt am: **03.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-133474

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

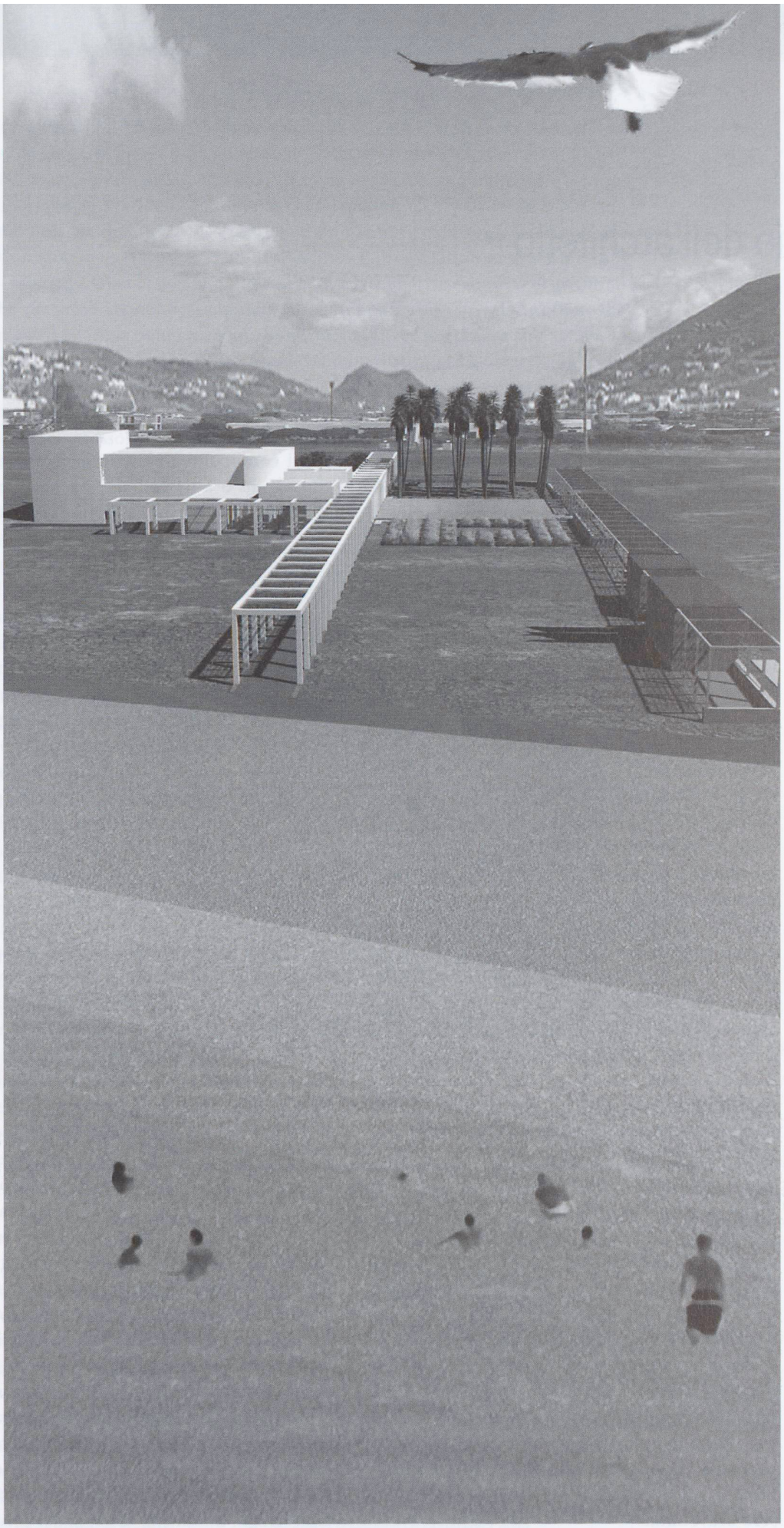
Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Centro culturale a Paros

Architetto: Aurelio Galfetti, Fanis Katapodis
META Architecture
Data: 2005

In una regione come quella delle isole Cicladi, dove i regolamenti edilizi, ma soprattutto le norme urbanistiche proposte per la salvaguardia delle identità locali, generano esattamente il contrario, ma ciò che è ben peggiore, generano lo spreco di molta parte del territorio, è quasi impossibile costruire in modo contemporaneo. L'obbligo delle «bucature» ridotte impedisce quel rapporto fondamentale tra l'interno e l'esterno, che corrisponde al vivere di oggi. L'abusivismo è praticato e ammesso per «licenze» quantitative, l'estetica e la spazialità abusiva sono invece difficilmente praticabili. Oltre alla rinuncia a costruire in luoghi con regolamenti assurdi, quale può essere l'atteggiamento dell'architetto, per il quale costruire è soprattutto un fatto etico? A mio modo di vedere occorre saper rinunciare alla bellezza della spazialità interna contemporanea, adattarsi a costruire con linguaggi non molto attuali, e porre tutta l'attenzione sugli spazi esterni, sui vuoti, che possono qualificare la percezione delle preesistenze territoriali.
Il centro culturale di Paros è quindi un vuoto che mette in relazione il mare con la montagna. Lo spazio esterno principale è ricavato nello spazio residuo tra l'edificio e i confini lungo la strada. Curare gli spazi attorno agli edifici è importantissimo, anche perché esistono persino regolamenti che obbligano a porre l'edificio nel centro del terreno.